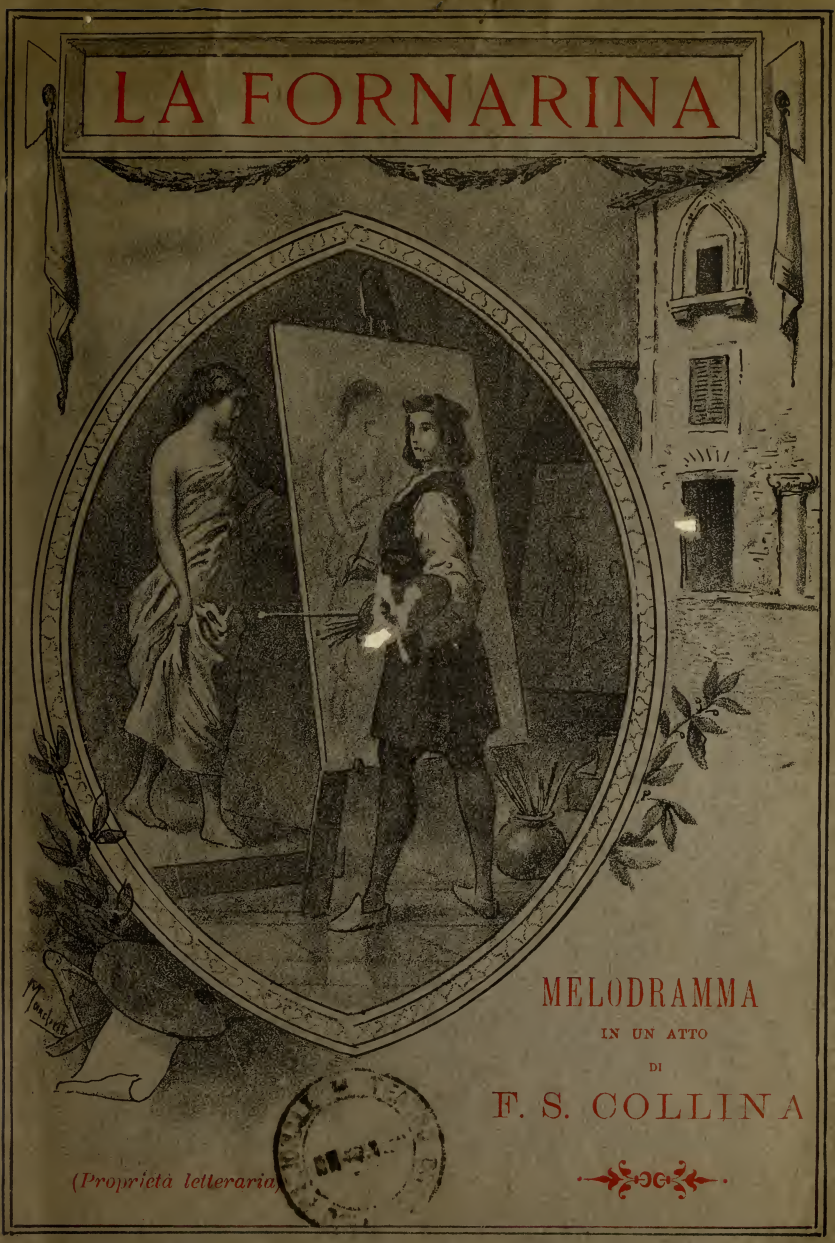
LA FORNARINA



MELODRAMMA

IN UN ATTO

DI

F. S. COLLINA

(Proprietà letteraria)

407

F. XXVII

C. R. -50

R: 15/10/99

LA FORNARINA

MELODRAMMA IN UN ATTO

DI

I. M. PALMARINI

MUSICA DI

FRANCESCO SAVERIO COLLINA

ROMA
TIPOGRAFIA EDITRICE ROMANA
Via della Frezza, 59-61

1895.

TEATRO DRAMMATICO NAZIONALE

Martedì 15 Agosto ore 9 1|2 precise

Terza rappresentazione

del Melodramma in 2 atti di I. M. PALMARINI

LA FORNARINA

Musica del Maestro romano Francesco Saverio Collina

GRANDISSIMO SUCCESSO

PERSONAGGI

Raffaello Sanzio	Francesco Bravi
Margherita detta la Fornarina	Itala Brugia
Maria di Bibbiena nipote del.	Adele Barchetta
Cardinale Bernardo Dovizi da Bibbi	Romeo Matteini
Agostino Chigi	Leopoldo Lera
Giulio Romano	Giovanni Garofalo
Pierin Del Vega	Giulio Combi
Giovanni da Udine	Francesco Ciancamerla
Polidoro da Caravaggio	Alfredo Olimpi
Una Dama	Beatrice Giacometti
Un Servo	Fernando Rodati

Coro di Dame e Cavalieri

Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra: **Cav. ALFREDO SARMIENTO**

Maestro dei Cori **Mario Finizio** — Suggeritore *Gioacchino Pozzi*

50 Professori d'orchestra - 50 Coristi d'ambo i sessi - 25 Mandolinisti

Sartoria **De Caro** — Attrezzi **Rancati** — Calzoleria **F. Martorelli** — Macchinista **A. Scalzi**

Prezzi.

UNA Lira - INGRESSO - Lire UNA

Poltrone L. 4 - Posti numerati in Platea L. 2

Posti numerati in Galleria L. 1

Palchi: al I ordine L. **20** - al II L. **15** - al III L. **10** - al IV L. **5**

(tutto oltre l'ingresso).

Loggione (compreso l'ingresso) **Cent. 75**

Col solo biglietto d'ingresso si accede in Platea in piedi

L'ingresso al Loggione è in Via della Cordonata alle Tre Cannelle dove vi è pure altro ingresso al Teatro.

1438. Roma. Tip. dell'Impresa di Pubblicità ed Affissioni. Via della Missione. 3-5.

TEATRO DRAMMATICO NAZIONALE

Giovedì 17 Agosto ore 9 1|2 precise

ULTIME STRAORDINARIE RAPPRESENTAZIONI

A PREZZI RIDOTTI

del Melodramma in 2 atti di I. M. PALMARINI

LA FORNARINA

Musica del Maestro romano Francesco Saverio Collina

(GRANDISSIMO SUCCESSO)

PERSONAGGI

Raffaello Sanzio	Francesco Bravi
Margherita detta la Fornarina	Itala Brugia
Maria di Bibbiena nipote del Cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena	Adele Barchetta
Agostino Chigi	Romeo Matteini
	Leopoldo Lera
Giulio Romano (discepoli di Raffaello)	Giovanni Garofalo
Pierin Del Vega (discepoli di Raffaello)	Giulio Combi
Giovanni da Udine (discepoli di Raffaello)	Francesco Ciancamerla
Polidoro da Caravaggio (discepoli di Raffaello)	Alfredo Olimpi
Una Dama	Beatrice Giacometti
Un Servo	Fernando Rodati

Coro di Dame e Cavalieri

Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra: **Cav. ALFREDO SARMIENTO**

Maestro dei Cori **Mario Finizio** — Suggeritore *Gioacchino Pozzi*

50 Professori d'orchestra - **50** Coristi d'ambo i sessi - **25** Mandolinisti

Sartoria **De Caro** — Attrezzi **Raucati** — Calzoleria **F. Martorelli** — Macchinista **A. De Scalzi**

Prezzi ridotti.

UNA Lira - INGRESSO - Lire UNA

Poltrone L. 2 - Posti numerati in Platea L. 1

Posti numerati in Galleria Cent. 50

Palchi: al I ordine L. **12** - al II L. **8** - al III L. **6** - al IV L. **3**

(tutto oltre l'ingresso).

Loggione (compreso l'ingresso) **Cent. 50**

Col solo biglietto d'ingresso si accede in Platea in piedi

Militari di bassa forza e ragazzi pagano metà ingresso.

I libretti dell'Opera si vendono al botteghino del teatro

L'ingresso al Loggione è in Via della Cordonata alle Tre Cannelle dove vi è pure altro ingresso al Teatro.

1443. Roma. Tip. dell'Impresa di Pubblicità ed Affissioni. Via della Missione. 3-5.

LA FORNARINA

LA FORNARINA

ATTO UNICO.

(Prima che si alzi il sipario, si ode un coro di donne che si va avvicinando e poi gradatamente si allontana).

CORO DI DONNE. Senza che passi tante volte al giorno,
guardando e sospirando per la via;
senza venire inutilmente attorno,
dando bazza alla gente che ci spia;
vieni di notte, quando c'è la luna,
chè la notte all'amor porta fortuna.

Senza che sul veron lanci le rose,
chè su la strada il vento le rigetta,
senza implorar con voci lamentose,
propizio il tempo all'amor nostro aspetta.
Verrà quel tempo! Amor non è crudele
per chi lo serve e a lui resta fedele.

(Si alza il sipario).

SCENA I.

Il palcoscenico rappresenta la stanza delle nozze di Psiche nella Villa Chigi, detta ora la *Farnesina*. Raffaello lavora al cartone della Galatea, la Fornarina vestita alla Greca fa da modella — Una porta in fondo, una porticina a destra.

RAFFAELLO e MARGHERITA.

RAFF. (*guardando Psiche*).
Ti par bella l'immagine che ha vita
dal mio pennello?

MARGH. Bella, di divina
bellezza. E tu, maestro, dimmi: porge
forse il mio volto tal beltà? Ma come

dal mio viso di povera plebea
puoi tal sembiante celestial ritrarre?

RAFF. Bellezza ignora povertà. Tu sei
bella, e t'innalza l'arte fra gli dei.

MARGH. Fra gli dei?

RAFF. Tu non sai forse di Psiche
la leggenda?

MARGH. Oh, la narra: ecco io t'ascolto.

RAFF. Un re greco avea tre figlie,
Psiche l'ultima chiamata,
di beltà le meraviglie
tutte avea la fortunata.
Vide Amor la giovinetta,
seco lungi la involò,
non mai visto, a la diletta
solo al buio in sen posò.
Detto Amor le avea: Se vuoi
del mio ben sempre goder,
il mio viso tu non puoi,
mai tentare di veder.
Tenne Psiche la promessa:
ma una notte mentre Amor
dormia stanco, ella sommessa
veder volle il suo signor.
Alla luce di una lampa
contemplare il Nume ardì;
una stilla della vampa
sul Dio cadde, e il Dio sparì.

MARGH. Graziosa storiella!
Delle donne il gran difetto,
quella illustre damigella,
par che in sè abbia ristretto.
Ma del suo più fortunato
è il destino mio!

RAFF. Perchè?

MARGH. L'amor mio veder mi è dato
notte e giorno accanto a me.

RAFF. Amore è gran nume;
ispira egli al cor
più semplice, detti
che ignora un dottor.

(accostandosi a Margherita).

Dunque m'ami?
Di tua vita,
ogni gaudio
è nel mio amor?

MARGH. Se t'adori,
Margherita,
non è ignoto
a te, signor!
Nella povera casetta
che sul Tevere si specchia,
io vivea triste e negletta
negli stenti e senza amor.
Tu venisti, e a me s'apriro
di speranza e gaudio i dì,
ne'tuoi baci, ogni miseria
come nebbia al sol vanì.

RAFF. *(abbr. Margh.)* Ecco, il sole dal cielo profondo
nuova vita riporta coi fior;
erra ovunque il suo raggio fecondo,
ogni vita richiama all'amor,
ogni speme risorge dal cor.

MARGH. In te veggo il mio sole, il mio cielo,
sono fiori i tuoi labbri per me,
il tuo amore è il sol raggio che anelo;
ride Aprile ove posa il tuo piè,
ogni speme mi viene da te.

SCENA II.

Agostino Chigi e detti.

Agost. (*Va per entrare, ma vedendo Raff. e Margh. abbracciati si ferma sulla soglia dell'uscio*)

Come son belli!
Lieto è l'amore
quando ancor neri
sono i capelli!

(*Resta a contemplare un poco; poi entra e volto a Raff.*)

Meco a lagnar si venne,
maestro, Apollo istesso,
chè troppo, al cieco Iddio,
vostro tempo è concesso.
Del terribile fanciullo
anche Giove gli strali evita invan;
ei si fa di voi trastullo,
messer Sanzio, deh, statene lontan!

Raff. Che farebbero le Muse
senza il dolce nume, Amor?
Ei gl'incanti ci profuse,
diè del genio lo splendor.

Agost. Del vostro genio appunto a visitare
fra poco giungerà l'opera insigne
il cardinal Bibbiena,
con seguito di dame e cavalieri.
Mi resta il tempo appena
di dare ordini ai servi
per tutto preparare.
Disponetevi dunque, io farò gli altri
da ogni parte avvertire. (*Esce*).

SCENA III.

RAFFAELLO e MARGHERITA.

RAFF. Ben venga sua Eminenza!

MARGH. (*ridendo*) Chiamatelo, Maestro,
con tutta confidenza!
Dite mio zio, piuttosto,
voi ne avete licenza!

RAFF. Oh davvero
con mio zio
complimenti
non vo' far
Ah, ah, ah (*ride*)

MARGH. Qui insiem con voi
dal cardinale
non mi vorrete
fare trovar!...

RAFF. (*Introducendo Margherita nello stanzino a destra vicino al proscenio*)
Nasconditi qua,
nessun lo saprà,
la porta è segreta
sol Chigi la sa.

MARGH. (*sul limitare*)
Un bacio, ancora, un altro!

RAFF. Cento, amor mio, ten do.

SCENA IV.

GIULIO ROMANO, PIERIN DEL VAGA, GIOVANNI DA UDINE
POLIDORO DA CARAVAGGIO.

GIULIO (*Entrando, seguìto dagli altri*)
Maestro, avete inteso?

il Cardinal Bibbiena
al cancello è già sceso.

PIERIN. Pria che salga, del giardino
le segrete meraviglie
visitar certo vorrà.
Poi di Psiche l'imeneo.

GIOVANNI. Messer Agostino
del vago villino
superbo sarà.

POLIDORO. Sua Eminenza
stupirà,
degli incanti
sorti qua.
La vostra Psiche
per la bellezza,
per la vivezza
pari non ha.

GIULIO. Madonna Margherita,
dove dunque è sparita?

GIOVANNI. È fuggita?

POLIDORO. È svanita?

RAFF. Silenzio, è là,
nessun la vedrà!
Scendete ad incontrare il Cardinale,
fategli onor per me;
io resto a rassettar la stanza. Andate.

SCENA V.

RAFFAELLO solo, poi MARIA.

RAFF. (*va mettendo in ordine i pennelli, i vasi dei colori ecc.*)

Una ninfa era invaghita
d'un bel giovane pastor,

altra donna egli adorava,
nè per quella aveva cor.
Monti e valli l'infelice
de'suoi pianti echeggiar fa,
ma il pastor non può chetarla,
chè due cori egli non ha.

MARIA (*entrando*). Ben crudele
fu la sorte
della ninfa,
bel signor;
chè fedele
sol la morte,
forse spense
quell'amor!

RAFF. (*sorpreso, le va garbatamente incontro*)
Bella sorpresa è questa!
Avrei sperato invano
tanta fortuna aver!
Ch'io vi baci la mano!
(*Le bacia galantemente la mano*).

MARIA. Molto ingenua sarei
se vi credessi!
I moti delle labbra
del cor non son gli stessi.

RAFF. Come e perchè qui sola,
Maria?

MARIA. D'ogni altro prima
a contemplar vostr'opere
volli esser. Già sublima
il mondo questo affresco!
Ma dite,.... vi rincresco?

RAFF. Amari detti a me volgete,
perchè?

MARIA. Davvero, non lo sapete?
(*Pausa*).

Ma poi che siam qui soli,
parlar vi voglio schietto.

RAFF. Dite, madonna, aspetto.

MARIA. Prometteste, è già gran tempo,
farmi vostra per la vita;
lo sperai, ma omai svanita
ogni speme è dal mio cor.
(*Raffaello vorrebbe parlare*)
Non mentite! all'amor mio
pari amore in voi non crebbe;
or viltà la mia sarebbe
ritentar la vostra fe'!

RAFF. O fanciulla, perchè così brami
a la mia la tua sorte legar?
Tu sei nobile e ricca, ad un prence
puoi superba la mano donar.
Io non vivo che d'arte. Palagi,
fasti e gemme da offrirti non ho.
È il capriccio d'un'ora che fugge,
di cui trarre profitto non vo'.

MARIA. Oh, tu non sai che spasimo,
or mi dilania il core,
capriccio dir tu osasti
questo mio immenso amor.
Non sai tu, dunque, ch'arbitro
sei di mia vita, ingrato,
che a te dell'avvenire
ogni mio sogno ho dato?
Non sai che la tua gloria
per me val più d'un regno,
che per sapermi tua
ogni ricchezza sdegno?

RAFF. Oh perchè sì caldo amore
a me indegno hai consacrato;

solo all'arte il chiuso core
ogni slancio ha dedicato.

MARIA. Oh perchè cotanto affetto
a sì fredda anima ho dato;
certo in cor per altra donna
ha segreto amor celato.

RAFF. Meno strazio
mi darebbe
l'odio tuo!

MARIA. Deh, taci almen!

RAFF. Meno strazio
daria l'odio
che l'amore!

MARIA. Sì, se potessi odiarti,
men misera sarei,
nella vendetta un balsamo
pel cor ferito avrei.
Vederti vinto e supplice
a'piedi miei venir,
farti più acerbi spasimi
di questi miei soffrir!

RAFF. Quali detti
dal tuo labbro!

MARIA (*cambiando aspetto e diventata supplice*)

Perdona a questa misera,
l'aspre parole, o caro,
le ispira al labbro trepido
il disinganno amaro.
Non so più dare al fragile
spirto consiglio e freno;
forza non ho! dai palpiti
romper mi sento il seno.

RAFF. Deh, ti calma, nel mio core
profond'eco ha il tuo dolor!

Di fedele e dolce amico
giuro a te costante affetto;
d'amicizia il santo nodo
pure all'anima è diletto!

MARIA No, con il succo
d'un gelsomino
sì vasto incendio
non puoi sedar!
Con poche gocce
di eletto vino,
non puoi sì ardente
sete saziar!

SCENA VI.

Detti e una dama di MARIA.

DAMA (*entrando con precipitazione, poi ricomponendosi*)
Ecco che alfin vi trovo.
per ogni luogo
cercato v'ho.
Sua Eminenza,
impensierita,
vi credeva nel giardino.

MARIA. Volli esser prima ad ammirar gli affreschi.

RAFF. (*inchinan.*) Grazie, madonna!

MARIA. Magnificenza d'arte! Oh qual vivezza
in ogni tratto. Quanto bella è Psiche.
sublimemente bella! (*pausa*).
E da qual donna
tal sembianza celeste avete tratto?

RAFF. Da la mia fantasia!

MARIA Troppo sicuri
i lineamenti sono, e troppa vita,
vera vita, è in quel volto; oh, no, di certo
una donna bellissima v'ispira.

RAFF. Ma no, credete;
del ver lo studio
preso qua e là.....

MARIA. Qual segreto di colori
tal vivezza dar vi può?
Niun maestro pari io so!

RAFF. Questo poi, dirvi davver,
come avvenga, io non potrò.
È negli occhi del pittore
tal vivezza.

MARIA. Lo splendor
di quel ciel così turchino
come fate ad ottener?

RAFF. (*accostatosi ad un vaso colmo di polvere azzurra mostrandola a* MARIA).

Questa leggera polvere *
che il ciel sì bene imita,
può in picciol dose, rapida,
troncar d'un uom la vita.

MARIA. Così natura barbara
il male al bello unì!

SCENA VII.

Detti e il Card. BIBBIENA, AGOSTINO CHIGI, gli Scolari di RAFFAELLO, seguito di dame, cavalieri e paggi, poi MARGHERITA. Servi.

UN SERVO (*dall'uscio*). Sua Eminenza Serenissima,
il cardinal Bibbiena.

(RAFFAELLO *si fa verso l'uscio da cui per primo s'avanza il* CARDINALE).

---

* Com'è noto, noi oggi non conosciamo la composizione di tutti i colori dei nostri antichi, massime per la pittura a tempera; una gradazione d'azzurro detto *azzurro di Magna* era un formidabile veleno.

RAFF. A vostra Serenissima Eminenza
gloria e salute! (*gli bacia la mano*).

BERN. Elettissimo figlio,
salve! Di meraviglia in meraviglia
io vo passando! Un incantato luogo
è questo; e certo uno stregon potente
messer Chigi esser de'.

AGOST. Soli stregoni
son sì grandi maestri, che strappare
sanno ai segreti di natura, incanti
agli altri uomini ignoti.

(*Il* CARDINALE *e il seguito contemplano le pitture della sala*).
(*pausa*).

BERN. Oh messer Sanzio,
perchè non siete voi nato in Atene?
Avreste ai Greci almeno in tele e in muri
gl'ignoti Dei fatti veder, chè pare
un viaggio in Olimpo abbiate fatto!

(CORO *e il* CARD. CHIGI *e gli altri eccetto* RAFFAELLO)

Nulla così sublime
al mondo l'arte ha dato,
sembra che sì grand'opera
Dio stesso abbia ispirato.
Gloria alla patria nostra,
madre di tanto ingegno;
almeno in sue sciagure
abbia dell'arte il regno.

RAFF. Come all'artista dolce
suona la vostra lode:
è il premio più agognato,
l'alma ne freme e gode.

CORO. Par che dal muro
tutti quei numi
stiano per scendere
viventi or or.

RAFF. Come all'artista dolce
suona la vostra lode;
è il premio più agognato,
l'alma ne freme e gode.

MARIA. Oh se del suo trionfo
potessi aver mia parte;
saper che l'amor mio
potè ispirar quell'arte!

AGOST. Della mia villa orgoglio
saran queste pareti,
come tranquilli e lieti
qui passeranno i dì!

BERN. D'esser sua sposa, onore
saria per ogni dama,
lieta sarà Maria
che ardentemente l'ama.

CORO. Del gran Leone,
nostro signore,
al regno, l'arte
fama darà.
Chè mai per l'arte
tempo migliore
che il nostro certo
più non verrà.

BERN. (*contemplando l'affresco*).
Messer Sanzio, per piacere
quel bel volto chi ispirò?
Per far Psiche qual modello
di bellezza a voi posò?

MARIA. Invano anch'io lo chiesi!

RAFF. Eminenza, sol modello
l'invenzione!

AGOST. (*a parte*). Ci siamo! ha un bel negar!

BERN. (*sorrid.*). Queste cose a me non dite,
sol dal vero è data l'arte!

RAFF. (*imbaraz.*) Ho trovato alcuni studi
conservati in vecchie carte.

BERN. (*scherzoso*). Messer Sanzio, state attento
ch'io vi mando a confessar;
e se il falso avrete detto
non vi lascio perdonar!

AGOST. (*ridendo*) La minaccia è molto seria,
guai se siete menzogner!

(*Tutti si fanno intorno a Raffaello*).

CORO. Messer Sanzio, la modella
noi vogliamo alfin veder.

RAFF. Poichè vostra Eminenza
a dire il ver m'incalza,
dirò ch'io non volevo
far la modella uscir;
chè troppa differenza
corre tra Psiche ed essa,
e tutto l'entusiasmo
potrebbe in voi svanir.

AGOST. (*scherz.*) Giacchè la verità
a galla sorta è già,
dirò: la modella
men bella
non è!

TUTTI (*eccetto* AGOSTINO *e* RAFFAELLO).
Messer Sanzio, presto dunque
la modella venga fuor.

AGOST. (*avvicinandosi alla porticina a destra*).
Questa nobile assemblea
sta per sorgere a rumor.
Ci pens'io!

(*Va all'usciolino, lo apre, entra e ne trae fuori per mano* MARGHERITA *che, vergognosa e restia, si schermisce e si avvolge nella clamide*).

AGOST. Via, venite,
la bellezza
vergognar di sè non può!

TUTTI (*eccetto* AGOST *e* RAFF.)
Come è bella!
Psiche stessa!
Come è bella!
Dall'Olimpo
sembra scesa.

(*Tutti la contemplano meravigliati, mentre* MARGHERITA *cerca schermirsi* – MARIA *la guarda avidamente con crescente ambascia gelosa*).

BERN. (*sogghignando*) Questa invero, messer Sanzio,
è una bella invenzione!

CORO (*ridendo*) Ah, ah, ah...

MARGH. (*vergognosa a parte*) Oh perchè d'ognun lo sguardo
sovra me riman sì fiso?

MARIA (*a parte*) Chi potrebbe non amarla,
se contempla il dolce viso?

RAFF. (*a parte*) A Maria, di Margherita
dirà tutto la presenza!

AGOST. Voglia Iddio che dell'intreccio
non s'avvegga Sua Eminenza!

MARIA (*a Margherita*)
Orgogliosa esser dovete
d'ispirar sì grande artista;
genio e core a un fuoco istesso
gli arderà la vostra vista.

MARGH. Dell'amor suo, madonna,
v'è ben più degna donna!

MARIA Oh, per l'amor non valgono
natali illustri ed oro;
un cor restio non vincono
lusinghe di tesoro.

Voi siete bella
e tanto gli piacete,
che là in eterno,
in quel quadro vivrete!
Qual nome il vostro?

MARGH. (*inchinandosi*). Margherita.

MARIA Ah, me misera, comprendo
or del Sanzio l'esitanza!
Non mi resta che morire,
vano sogno è la speranza.

MARG. Della illustre damigella
sceso in seno è già il sospetto;
pien di scherno è il suo sorriso,
di dolore ogni suo detto.

MARIA. (*a parte*) Or tu, Dio, che il solo incanto
mi hai negato de la vita,
mi perdona se a lo schianto
più resistere non so.
Il tuo sguardo onniveggente
la mia estrema ambascia vede,
in te l'anima dolente
sol conforto trovar può.

(*Entrano camerieri con vassoi carichi di anfore e coppe d'argento e dolci*; AGOSTINO *fa tutto disporre su di una tavola a sinistra.* – AGOSTINO *riempie le coppe. Gli scolari di* RAFFAELLO *aiutano* AGOSTINO *a fare gli onori di casa.* CHIGI *colma una coppa d'oro e va a porgerla al* CARDINALE).

Eminenza, a Voi per primo;
fate augurî; Iddio vi ascolta!

(*Tutti sono con le coppe colme in mano*)

BERNARDO. Bacco, propizio, destaci
gli affievoliti ingegni,
che il redivivo Apelle
per celebrar sian degni.

Sia gloria al nostro tempo
di Psiche l'imeneo;
ne sparga fama al mondo
l'alato Pegaseo.
Qui allor che gli avvenire
quest'opera vedranno:
Qual nume la dipinse
stupiti chiederanno?
Or tu, Lieo, concedi,
dator di pace e gioia,
che innanzi a questo affresco
passi a ciascun la noia.

Coro (*tutti eccetto* Maria)

Or tu, Lieo, concedi,
dator di pace e gioia,
che innanzi a questo affresco
passi a ciascun la noia.

Maria (*a parte*). Ah negli sguardi di Margherita
ridon gli sguardi di Raffaello!

(*riflette poi animandosi*)

Sì, nel momento del suo trionfo
morire è bello!

(Agostino *con una coppa piena si volge a Psiche. Tutti coi calici colmi si voltano verso l'affresco. In questo mentre* Maria, *che anch'ella ha colma la coppa, si appressa al tavolo su cui sono i colori in vasi di vetro; prende un pizzico di azzurro e con rapido gesto lo getta nella coppa*).

Agost. Salve, del Dio d'amore,
bella e soave sposa,
qui, dal divin pennello,
rapita al ciel, ti posa.
Bevo nel biondo Samos
i tuoi capelli olenti,

qui nella coppa brillano
le tue pupille ardenti.
Tu ne'sopiti spiriti
d'amor la face avviva,
rendi più fido ogni uomo,
ogni beltà men schiva.

CORO Tu dei sopiti spiriti
ecc., ecc.

MARIA (*facendosi innanzi fortemente agitata, con sorriso convulso*)
Tutti inneggiate alla dipinta immagine,
io voglio bere invece a la mortale
che modello ne fu!

RAFF. Come sconvolto è il viso di Maria,
qual disegno feral le sorge in cor?

MARG. Perchè ne li occhi de la fidanzata
balena cosi lugubre splendor?

AGOST. Di Madonna Maria strano è il pensiero,
questo brindisi a lei (*accenna Margh.*) che vorrà dir?

BERN. Mi par che la modella a mia nipote;
faccia un segreto spasimo soffrir!

MARIA Mi guardan tutti! Dal mio volto forse
l'estremo mio proposito traspar?

(*Maria si avanza verso Margherita colla coppa levata*)

MARIA A te bevo, o sublime,
a te che invidio;
a te cui amore ed arte
dolci sorridono.
A te cui, pe' suoi baci,
le labbra fremono,
A te, per cui sol vive,
Raffael Sanzio

(*Tutti sorpresi si avanzano*)

A te, salute e gloria
serbi la vita.
io non impreco, vivi,
per me è finita!

CORO (*Tutti*) Quali accenti dal suo labbro!...

MARIA. Tacete!
(*a Margh.*) Tocca la coppa! (*toccano*)
qui, a te, sorride
qui, a te, scintilla
la vita!
qui, a me, sorride
qui, a me, scintilla
la morte! (*Beve*)

(*Tutti accorrono intorno a lei atterriti*, RAFFAELLO *la prende fra le braccia, mentre* MARIA *illividita si stringe le mani al petto per l'improvviso spasimo*).

BERN. Che facesti tu folle? Oh Dio soccorso!

MARGH. (*rabbrividendo e coprendosi il viso con le mani*)
Misera me! l'ho uccisa!

CORO. Quale sciagura!
quale iattura!
Chi questo dramma
potea pensar!

RAFF. Perchè morir! Tu vivere
devi al più santo affetto.

MARIA (*respingendo debolmente* RAFFAELLO).
Lei.... lei tu devi stringere
all'adorato petto....

RAFF. Crudel, non dir così!

MARIA (*morente*). Addio, mio santo amore,
mi è dolce il tuo mentir,
tra poco eterna pace
tregua darà al soffrir.

Così !... se sul tuo petto
viver non mi fu dato,
sul petto tuo, mi è grato
dar l'ultimo sospir !

CORO. Già il volto scolorisce,
bianco il suo labbro è già,
ah, quel velen terribile
vincer non si potrà.

BERN. Oh Dio pietoso, muore !

RAFF. Oh no, non può morir !

CORO. Vano è sperare ! Omai
in seno a Dio volò,
e Iddio, padre de'miseri,
a lei già perdonò.

(MARIA *cade morta*).

CALA LA TELA.

Prezzo Cent. 50.